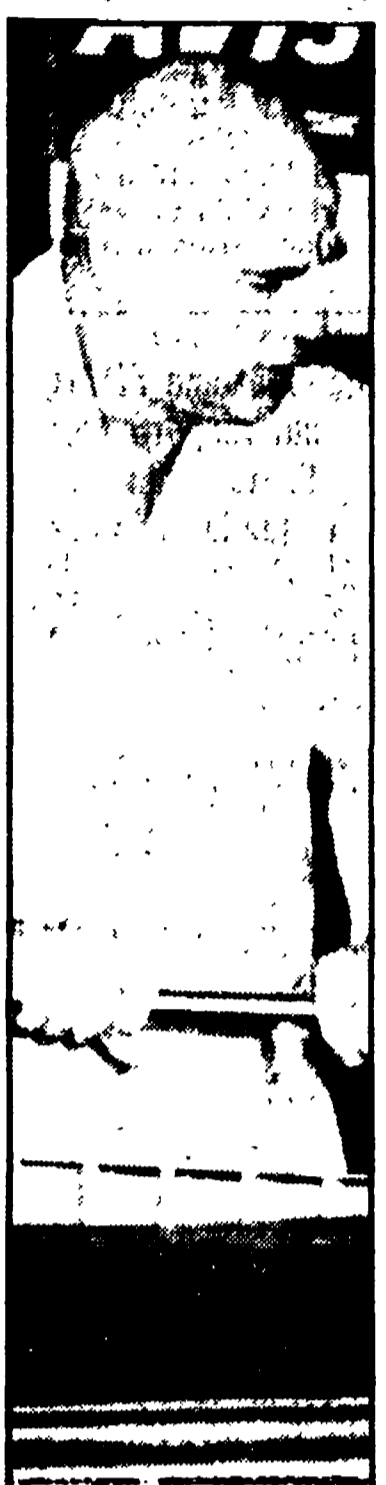


Marlon Brando perché non «giro» a Roma



Marlon Brando ha dichiarato che si rifiuta di girare film in Italia, ove pendesse sul suo capo la condanna per la recente «disdetta» del produttore cinematografico Alexander e Ilya Salkind, che avrebbero dovuto realizzare...

Nonostante che da diversi mesi in cinque teatri di posa di Cinecittà si stessero preparando le complesse e avveniristiche scenografie del film in vista dell'imminente inizio delle riprese, infatti Salkind hanno deciso di trasferire il cantiere di Superman a Londra. Tuttavia, ad influire su questo ripensamento sembra siano state, in cospicua misura, le difficoltà di realizzazione di certi effetti speciali e altre complicazioni di carattere organizzativo incontrate a Cinecittà. I produttori del film, comunque, hanno fatto sapere che utilizzeranno in Inghilterra alcuni tecnici italiani e che, in futuro, torneranno negli stabilimenti romani per altri progetti. Però, resta il fatto che Cinecittà con la perdita di Superman si è vista sfuggire un fatturato di circa un miliardo di lire.

(Nella foto, una recente immagine di Marlon Brando, con la testa rapata).

Il regista cileno è all'Avana Nuovo impegno per Miguel Littin tra Cuba e il Messico

L'autore della «Tierra prometida» e di «Actas de Marusia» si appresta a portare sullo schermo il romanzo di Alejo Carpentier «Il ricorso del metodo»

L'AVANA, 3. Il regista cileno in esilio Miguel Littin («l'autore della Tierra prometida, di El chacal de Nahueltoro e del recente Actas de Marusia») si trova in questi giorni a Cuba per riprendere il suo prossimo film, «Il ricorso del metodo», tratto dall'omonimo romanzo di Alejo Carpentier. Intervistato da Prensa Latina all'Avana, Littin ha parlato a lungo del nuovo elemento messicano che realizza il cinema esule ha realizzato in Messico Actas de Marusia, ed è deciso a collaborare anche in futuro con quella seconda patria, tessendo l'elogio degli autori che, oggi, in quel paese dell'America latina, si sforzano di trasformare l'industria cinematografica in uno strumento di lotta per il proprio popolo e il proprio continente.

Littin si è detto fiducioso degli sviluppi della cinematografia messicana (l'unica che sia gestita interamente dallo Stato in un paese capillare, insistenti con Carpentier e con Salkind, in un continente ove purtroppo spesso il fascismo riesce a mettere a tacere la cultura e il cinema, come in Chile e in Bolivia). In un clima d'intesa «reale e meraviglioso», Miguel Littin ha portato a termine il suo «cammino verso la senegalesità» del film tratto dal «Ricorso del metodo» (il titolo costituisce un ironico rovesciamento del Discorso sul metodo, perché dice Carpentier il personaggio centrale è «anticarlesiano per eccellenza»). Secondo le intenzioni del regista, sarà un'opera tesa a colpire tutte le dittature, attraverso lo smantellamento di quei particolari meccanismi che le sostengono, e, in particolare, la più sanguinosa ed efferata di questi nostri tempi, quella di Pinochet. Il

A Italia-URSS una personale di Dovgenko. Sabato prossimo comincerà, nella sala dell'Associazione Italia-URSS, Piazza Campitelli 2, una personale del regista sovietico Dovgenko. Il ciclo si articolerà in sei serate, che arricchiranno una panoramica, la più completa possibile, dell'opera del grande autore. Ogni sabato si effettueranno due proiezioni, alle 17 e alle 20. Nel corso della prima serata verrà presentato, oltre al film Zvenigor (1928), un cortometraggio inedito in Italia, dal titolo I frutti dell'amore.

E' USCITO cinema sessanta numero 110 luglio-agosto 1976 sommario La nuova legislatura e il cinema Tre anni di «opere prime» italiane, di C. Cosulich Il rapporto cinema-letteratura nella critica italiana, di V. Attolini L'immagine ufficiale e l'immagine rimossa del cinema jugoslavo, di S. Grmek Germani Il cinema nelle scuole, di B. Damiani Don Milani: il prete scomodo, di I. Mascalci La radio e la televisione nelle diverse ore della giornata, di E. Celli, E. Calzavara e L. Bonfigli Prezzo L. 1.000 Editori Riuniti - Sezione Periodici Via IV Novembre 114 - 00187 Roma - c.c. n. 1/43461

Come si sviluppa il genere musicale nelle varie repubbliche IL PUNTO SUL JAZZ SOVIETICO

Dal festival di Kuibisev a quello di Leningrado che ha chiuso la stagione a bordo di un battello in viaggio sulla Neva - Il «fronte» dei dischi - Corsi e scuole per amatori



Ucraina. Silenzio. Invece, dalle zone dell'Uzbekistan, Tagikistan, Kirghizia e Kazakistan...

Si muove, intanto, il «fronte» dei dischi. Negli ultimi tempi sono usciti alcuni long-playing di jazz e tra questi quelli del trio del pianista Leonid Chizk che proprio in questi giorni si esibisce a Mosca nelle sale del Museo Politecnico di fronte ad una massa di giovani e di musicisti. Si muove, intanto, il «fronte» del pianista Vjačeslav Ganelin che tra breve uscirà anche nei paesi scandinavi accanto a composizioni di Duke Ellington del complesso «Medusa», un disco dell'orchestra di Oleg Lundstrem, un long-playing del pianista Vagif Mustafazade e varie raccolte con esibizioni di Ella Fitzgerald e Louis Armstrong. Infine qualche notizia sui centri dove esistono dei corsi per amatori di jazz, vi sono a Mosca Polgograd, Pietrovskaja in Carelia, a Voronez, a Rostov, a Khabarovsk nell'Estremo oriente, a Saratov, a Leningrado e a Kaliningrad. Se le «scuole» prendranno piede forse passerà la «linea» di certi musicisti che chiedono che il jazz entri a pieno diritto nei programmi dei Conservatori.

Carlo Benedetti Nella foto: Uno dei più noti complessi jazz dell'URSS, il trio di Vjačeslav Ganelin.

Dalla nostra redazione MOSCA, 3. Qual è, oggi, la situazione del jazz sovietico? In quali città si esibiscono i migliori complessi? In sintesi: quale è la «geografia» del jazz in un paese che, almeno a livello ufficiale, non ha mai guardato con grande simpatia «a mode» che giungevano dall'occidente? Una serie di prime risposte le abbiamo date in alcune corrispondenze già apparse su questa pagina. Si è avuto, ad esempio, nel maggio dello scorso anno con l'articolo intitolato «Il jazz sovietico ha la capitale a Leningrado» il jazz sovietico apparso, come inchiesta, il 18 e il 20 aprile scorso. Ora si sono registrate nuove e significative manifestazioni che vale la pena di esaminare. Si è avuto, ad esempio, nella città di Kuibisev il «Nono festival nazionale del jazz».

Il programma presentato è stato di primo ordine. Si sono distinti il quartetto del sassofonista e flautista Boris Cammer, un musicista di Riga notevolmente influenzato dalle stili del Coltrane e di Handy, e il quartetto della città di Sverdlovsk diretto da Valery Biriha (chitarra) ed Alexandr Novoselski (sax alto). I due complessi hanno messo in luce le grandi possibilità esistenti oggi nel jazz di un spirito sempre più commerciale e di un jazz dove, come abbiamo già rilevato, si svolgono festival, serate e manifestazioni varie. In altre zone si registrano buone attività. È il caso di Kirovsk dove suona il complesso «Nord» ben conosciuto anche in Finlandia e in Islanda. A Kuibisev esiste un club di jazz che organizza regolarmente concerti e manifestazioni pur se il numero dei musicisti locali non è molto elevato. Serate di jazz si segnalano anche a Rostov e a Volgograd dove — come già abbiamo rilevato altre volte — sono attivi vari complessi. In Russia non è solo europea. Trasferiamoci nelle zone asiatiche o meglio, in quelle della Siberia dove a Novosibirsk c'è, in pratica, l'unico «fronte statale» che si occupa del jazz. Si tratta di una «istituzione» che tiene le fila di una serie di buoni complessi e che organizza serate e manifestazioni. Sede ideale, tra l'altro, è quella di Akademirok in città della frontiera degli scienziati — che, «sepolta» nella taiga, ospita frequentemente musicisti, compositori e complessi di vario genere.

In altre repubbliche si registrano passi importanti. È il caso dell'Estonia e della Lettonia che hanno già dato al paese musicisti di grande valore. In Georgia comincia ora a farsi strada la nuova orchestra di Gagra, che sarà prima, si esibiva a Kiev in

Capacità che avrà una fra le più mutevoli istituzioni cinematografiche d'Europa. Dallo stato attuale delle cose, accontentarsi di formulare in questi termini equivale a rinchiudersi in una frase insignificante. In verità, mentre aspiranti e selezionatori continuano a «scutare», il Centro è in balia del non governo, privo di un Consiglio di amministrazione e di un presidente, retto da un commissario straordinario in attesa di una riforma statutaria che tarda ad essere approvata.

Caso piuttosto insolito nell'Italia dei giorni nostri, l'unico punto di appoggio solido è costituito oltre che dalla dedizione del direttore Fioravanti e del personale, da un finanziamento inadeguato e pur tuttavia magriamente rispettato alle assegnazioni dei precedenti amministratori. Insomma, i soldi per riprendere l'attività ci sono mentre manca tutto il resto. Non che qualche progetto non sia stato abbozzato, non che qualche idea non sia stata presa in considerazione, ma al di fuori di una ristrettissima cerchia di addetti ai lavori, se ne ignorano i contenuti e se in qualche modo non è seguito. Al Centro si esercitano regolarmente responsabilità amministrative, ma esse non bastano a soddisfare esigenze che sono di ordine didattico, metodologico e culturale, per non dire dell'insolito problema delle garanzie che le forze politiche della sinistra reclamano.

Una Riforma statutaria è in gestazione da lungo tempo e stenta ad andare in porto. Proposta nel marzo 1975 da un gruppo di studio in cui erano rappresentati i partiti dell'arco costituzionale, gli allievi del Centro e le organizzazioni sindacali e professionali, convalidata nel settembre del medesimo anno dalla Commissione centrale della cinematografia, si è persa lungo la strada, nei labirinti dei dicasteri interessati, prima di convertirsi in un decreto presidenziale. Sembra che ad arrestarne il cammino sia stato il ministero del Tesoro, dichiaratosi contrario ad alcune delle innovazioni contemplate, ma, resistenze della burocrazia a parte, vi è in questa scandalosa vicenda, costellata di lungaggini e di strani rinvii, lo zampino del ministro dello Spettacolo, il quale ha consentito che una procedura, intrapresa per i vantaggi di rapidità che essa comporta, si trovasse in confronto agli itinerari parlamentari, si tramutasse in una trappola.

Così si è arrivati all'assurdo che, mentre il Centro sperimentale si accinge a riaprire i battenti, sgurmito di organi direttivi e di criteri orientativi e dell'indispensabile apparato degli amministratori e degli insegnanti. Di fronte a questo esempio di macroscopia e impudente ignoranza, è una pretesa eccessiva ricordare all'onorevole Antonozzi che sarebbe ora di svegliarsi e di adempiere al suo dovere? Comprendere il nostro che in queste condizioni riattivare il Centro sperimentale sarebbe un controsenso?

La risposta a queste e ad altre preoccupazioni è nella m. ar.

Restauri al Teatro d'Arte di Mosca MOSCA, 3. Nel gennaio prossimo cominceranno i lavori di restauro del Teatro d'Arte di Mosca, che nel 1976 ha compiuto 74 anni. Nel 1902 l'architetto Florenca Schectel, socio dell'Accademia, adottò a sede del teatro una delle ville di Mosca. Nel suo lavoro fece ricorso a quanto di meglio offriva allora lo stile moderno. Gli interni dell'edificio, con la scelta dei colori, del sipario e della mobilia, resero entusiasti gli estimatori del tempo. Con l'andare degli anni, però, il Teatro ha perduto il suo aspetto iniziale. Dopo i prossimi restauri la sala sarà più ampia e prima, mentre gli elementi decorativi e i mobili riacquisteranno il fascino del tempo perduto.

RAI V oggi vedremo

Silenzio su Firenze

Esaurita la grande abbuffata di immagini, ma soprattutto di parole, di tante parole, con cui la TV ha seguito, con una solerzia, che ci augureremo non si esaurisca mai, la realtà italiana, le elezioni presidenziali americane, la programmazione televisiva...

Una spia del regime Sulla Rete due, la prima puntata di un ciclo di sei puntate dal titolo Una spia del regime, aprirà la serata alle 20.45. Si tratta di una trasposizione di un romanzo di Gianluigi Neri, che narra le vicende che, nel 1930, portarono la polizia fascista a mettere le mani su gran parte del gruppo militante che si occupava di Giustizia e Libertà...

Carlo Benedetti Nella foto: Uno dei più noti complessi jazz dell'URSS, il trio di Vjačeslav Ganelin.

le prime controcanale

Cinema Squadra antifurto

Dalla «squadra anticrimine» a quella «antifurto», il marcescivo Giraldi, «capellone paravento», continua a fare vittime nel mondo della malavita, che un dì lo svezò, con le sue peripezie sornione. Frutto di un omicidio è un fatto, questo del tutto improbabile Serpico romanesco, che pure sempre un briciolo di simpatia, soprattutto se lo paragoni ai tanti eroi di Roma violenta e consimili, che sono emanazioni epiche, dunque tragicamente inverosimili, di un certo tipo di fascismo. Non è quindi da stupirsi se questo buffo poliziotto maleducato e censuroso, che spunto bestemmie e va in giro in mutande, si ritrova stavolta per le mani uno sconosciuto nazionale «tipo Lockwood» che lo spedisce a un'isola della platea. Ancora una volta, il nostro cinema d'infamia serie riesce a farsi largo nell'incoscienza collettiva d'un «film d'autore». E la colpa di chi è, se un Bruno Corbucci qualsiasi piace a una folla di «spettatori medi»?

Domani un incontro-dibattito sul «Mandato» Domani, venerdì alle 18, alla «libreria dello Spettacolo» il «Leuto», via di Montebianco 86, avrà luogo un incontro-dibattito sul «Mandato» di Gian Maria Volontè. Il mandato è un film del Gruppo della Rocca. Introdurrà il dibattito il prof. Giorgio Krausk, esperto di letteratura russa, e saranno presenti alcuni componenti del Gruppo della Rocca. Il «Mandato» è in scena al Teatro Valle, dove sarà replicato fino al 14 novembre.

programmi TV primo TV secondo Radio 1° Radio 3° Radio 2°

Panorama EGIA IN EDICOLA